

Misa, Nevola e Cesano furono i durissimi combattimenti che portarono il C.I.L., con lo sfondamento della « linea Edith », da Tolentino a Urbino, attraverso Macerata, Pergola, Cagli, Acqualagna e Urbina e, al di là dello storico Metauro, fino al Foglia, a contatto del margine sud della « linea gotica ».

Ivi, a fine agosto 1944, i reparti del C.I.L., stanchi e logori, furono ritirati dalla linea per essere rinfanciati e sostituiti poi con i quattro Gruppi di combattimento, organizzati all'inglese, levandosi però, con poco tatto e poca cognizione da parte degli Anglo-americani, al complesso delle nuove unità, con il comando unico italiano, anche quella bella e già gloriosa significativa denominazione.

Un migliaio circa di morti e ancor più di feriti, da Cassino, fu, in men di un anno, il forte contributo di sangue di questa piccola unità italiana, la prima, di reparti regolari, che si affiancò alle potenti armate degli Alleati nella guerra di Liberazione, riuscendo, con i sacrifici dei suoi soldati e l'eroismo dei suoi Caduti, a vincere la dura perplessità degli Anglo-americani nei nostri riguardi, migliorandosi così la nostra posizione politica.

Questo, fu il glorioso Corpo Italiano di Liberazione, entrato ormai ad abbellire la storia d'Italia e che non può non essere ricordato ed esaltato, specie nel Decennale della Liberazione, da una Città partigiana come Torino, Medaglia d'Oro della Resistenza.



*1° Settembre 1944* Disciolto, senza riguardi, il Corpo Italiano di Liberazione invece di aumentarne le unità mantenendo al nuovo complesso quella italica e già gloriosa denominazione, gli Anglo-americani autorizzarono la costituzione di quattro Gruppi di combattimento (Legnano, Folgore, Friuli e Cremona) sui sei promessi al Governo Bonomi e che furono posti alle dipendenze dei corpi d'armata anglo-americani.

Nei Gruppi, a differenza del C.I.L. che fu lasciato col vecchio 91, col logoro grigioverde e i soldati con le scarpe rotte, il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento fu inglese; ma, bisogna ben dirlo, con dei battaglioni che giunsero al fronte sotto la « linea gotica », con soli 400 uomini sugli 800 dell'organico, a causa dei vuoti lasciati nei ranghi da molti allontanatisi dai reparti prima della partenza per la zona di combattimento.

Furono allora i partigiani delle formazioni già operanti nelle terre man mano liberate che, veri Volontari della Libertà e novelli garibaldini o studenti di Curtatone e Montanara, accorsero a migliaia a coprire quelle gravissime deficienze aumentate anche dalle perdite, subito avutesi in linea.

Furono i partigiani, che già volontariamente avevano impugnato le armi contro i Tedeschi, delle zone del Lazio, degli Abruzzi, della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia che dettero anche il 60 % degli organici

a dei Gruppi di Combattimento, affiancandosi agli anziani, dando solenne prova agli scettici anglo-americani del nostro valore e rendendo possibile a tutti i Gruppi di operare decisamente su centinaia di chilometri contro una « linea gotica », tra le più munite e fortificate e favorita anche, da un terreno impervio e difficile senza dire poi delle migliaia e migliaia di morti e feriti risparmiati agli anglo-americani.

Fu questo, per la presente storia d'Italia, un fatto della più grande importanza, da molti italiani sottovalutato o ignorato, che forse prese la mano agli stessi anglo-americani, dimostratisi così ostili dopo la liberazione di Roma all'arruolamento di volontari, poiché essi, effettuatasi ormai la costituzione dei quattro Gruppi e già essendosi loro assegnati vasti e delicati settori di fronte, altro non poterono che accettare questa soluzione, lasciando attuare dal Governo Parri la proposta dei ministri Nenni e Togliatti perché si aprisse l'arruolamento di volontari per il fronte che, solo, allora, avrebbe potuto colmare i vuoti dei Gruppi, permettendo all'Italia di riscattare l'infame 8 settembre 1943 con un intervento bellico che la poneva a fianco degli Alleati differenziando così, nettamente, il suo avvenire da quello della Germania.

Ben ricordo: al fronte, dal Lamone al Po di Primaro, i volontari partigiani giungere al 21° Fanteria del « Cremona » a camions stipati, giovani, forti, entusiasti, cantando inni di libertà contro lo straniero e sventolando le rosse bandiere e i fazzoletti delle loro formazioni, stretti ai loro « capi », graduati e ufficiali, che ognora consideravano tali e che come tali, giustamente desideravano avere anche nelle squadre e nei plotoni che, uniti nei loro nuclei di lotta partigiana, volevano formare nelle compagnie dei battaglioni.

Ricordo il loro vivo disappunto quando esigenze di frazionamento fra i reparti e, peggio ancora, disposizioni sempre più precise e decise, suddividevano e smiuzzavano i loro nuclei e li allontanavano dai loro « capi ».

Quanti ne ricordo di quei cari ragazzi: di Città di Castello, di Spoleto, di Terni, di Foligno, di Ancona e di essi, quanti ne caddero eroicamente sul campo!

*Gennaio-febbraio-marzo 1945.* Fu una dura, estenuante guerra di posizione e di attesa, nel freddo, nel ghiaccio, nel fango e nella nebbia, con un triste stillicidio di morti e feriti, in un continuo flusso e riflusso di azioni di pattuglia, di colpi di mano e di ricognizioni, sotto l'incubo e le micidiali sorprese delle mine.

Sul fronte del « Cremona », in particolare, aggravavano la situazione ambientale e tattica gli acquitrini, i canali e gli argini che caratterizzano quelle « basse » ove, sulla destra, sotto Comacchio, erano rimasti a difenderla i valorosi partigiani della 28° Brigata Garibaldi « Mario Gordini » col loro Comandante « Bülow », Medaglia d'oro, a significare ancor più l'unione, sullo stesso fronte, nella lotta contro l'invasore, dei soldati con i partigiani.

*9 aprile 1945, ore 23.* Inizio su tutto il fronte del-